Il feroce agguato mafioso nel quale ha perso la vita il Procuratore Capo della Repubblica di Palermo

Stava aprendo la porta dei santuari dove si troyano tanti insospettabili

L'intervento del giudice Costa era stato decisivo nell'inchiesta che, proprio in questi giorni, stava per svelare scottanti segreti sulla «finanziaria mafia-droga» - Sindona, gli Spatola, il «tabulato dei 500», i clan italo-americani: «Stavolta non è il solito canestro vuoto»



I comunisti siciliani

«Le complicità, le protezioni di chi doveva invece operare»

PALERMO — Il Comitato Regionale Comunista siciliano e la federazione del PCI di Palermo hanno diffuso un comunicato in cui si afferma tra

«L'assassinio del procuratore della Repubblica dr. Gaetano Costa costituisce un salto nella spirale feroce dei grandi delitti politico-mafiosi che hanno insanguinato la Sicilia. Nessuno di questi grandi delitti è isolato. Sono anelli di una catena lunga che punta a ricacciare indietro le conquiste del popolo siciliano, a spegnere ogni intento e ogni opera di rinnovamento, a sopraffare le libere istituzioni democratiche e autonomistiche. Sono anelli di un piano volto a fare terra bruciata, per rendere aperto e incontrastato il campo che porta il nuovo potere mefioso dalla organizzazione internazionale, nazionale, isolana, del mercato e della raffinazione della droga alla scalata nel capitale finanziario, all'investimento nell'edilizia e all'accaparramento degli appalti, attraverso un legame sempre più stretto con determinati settori dell'amministrazione e del governo della cosa pub-

Questi grandi delitti sono restati sinora impuniti. Questa scalata, e questo piano del nuovo potere mafioso, hanno trovato un punto di forza nelle inettitudini, nelle complicità e nelle protezioni, nelle forze e nei poteri che coprivano, o che ostacolavano le indagini, in chi arretrava dai contenuti programmatici e dai rapporti di nuova unità autonomistica e, ancora, in chi calcolava di avvalersi proprio di questi delitti per andare a destra.

L'urgenza dell'ora è che l'opera concreta di tutti gli organi dello Stato e della Regione sia mossa da una effettiva ferma determinazione e sia dotata della capacità e dei mezzi indispensabili ad individuare e colpire gli assassini, i loro mandanti, le centrali politico-mafiose.

Che cosa è stato fatto dopo l'assassinio del vicequestore Giuliano? Recentemente si è levata la ferma denunzia dei familiari. Che cosa è stato fatto dopo l'assassinio del giudice Terranova e a chi sono state affidate le indagini? Nessuno può dimenticare la recente lettera della vedova al presidente Pertini. Che cosa è stato fatto dal governo dopo il viaggio di Cossiga a Palermo nell'ottobre "79, e nonostante la testimonianza e il richiamo del presidente della Repubblica? Che cosa è stato fatto dopo l'assassinio del presidente Mattarella, sul quale sempre più fitta è diventata l'omertà del suo partito, che ha votato contro la mozione antimafia della sinistra approvata in aprile dalla Camera? E che cosa è stato fatto dopo l'assassinio del capitano Basile?

Quale risposta hanno dato lo Stato e la Regione, i governi nazionale e regionale alla mobilitazione e alla lotta popolare, alle denunce e alle indicazioni dell'Assemblea regionale, del Parlamento, alle conferenze nazionali sulla mafia tenute a Palermo da novembre a giugno dal PCI, dalla federazione nazionale CGIL-CISL-UIL, e da Magistratura Democratica, e, ancora, alla conferenza dei tre atenei siciliani per la democrazia contro

la mafia e il terrorismo? Quale aiuto hanno avuto i magistrati della Procura e dell'ufficio istruzione di Palermo nel loro duro e generoso lavoro che in questi ultimi mesi ha aperto nuove e importanti prospettive di accertamento della verità, quando si è addirittura sostituito il questore di Palermo proprio mentre le indagini avviate davano risultati positivi? Queste sono le domande a cui è necessario dare, e subito, chiera risposta. Il popolo siciliano reclama giustizia. Ha bisogno non di retorica, ma di certezza di obiettivi, di atti conseguenti, comporta-

menti. Il documento, dopo aver sottolineato le responsabilità governative sottolinea il « protrarsi di un vuoto di direzione politica > anche nella Regione siciliana dove è avvertita l'esigenza di mobilitare e unire insieme le masse lavoratrici e le grandi forze popolari. E' necessario, si sottolinea, che si esprima forte la decisione di determinare una grande svolta politica democratica, meridionali-

stica e autonomistica. Il Comitato regionale del PCI e la federazione di Palermo lanciano un appello ai lavoratori, ai giovani, alle donne, e anche a tutte le forze ideali e politiche, più autenticamente democratiche e autonomistiche affinché ritrovino la capacità di battersi per salvare la Sicilia dalla barbarie e co-

struire un futuro diverso. Nell'esprimere il dolore e il cordoglio dei comunisti alla famiglia del procuratore il CR e la federazione di Palermo affermano l'impegno di lotta per liberare la Sicilia dai nemici antichi e nuovi contro i quali Gaetano Costa, magistrato « integro e coraggioso, democratico, antifascista, un combattente per la verità e la giustizia, ha speso tutta la sua vita ».

Dalla nostra redazione PALERMO — La pista imboccata dalle indagini è una sola. Quella degli ambienti della finanziaria « mafia-droga», oggetto d'una inchiesta che punta molto in alto e che il procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa, non solo aveva avviato, ma accelerato e sostenuto apertamente. I primi accertamenti, le perquisizioni notturne, i 40 fermati, i « guanti di paraffina »: gli investigatori, dall'altra anotte, hanno cominciato passando a setaccio proprio i «clan» e le famiglie già implicate nell'indagine-bomba, per la quale s'attendeva proprio in queste ore un nuovo sussulto. Riepiloghiamo: la svolta

avviene il 6 maggio, un'altra tragica mattinata in cui Palermo si sveglia colpita al cuore. Emanuele Basile, capitano dei carabinieri della compagnia di Monreale, l'avevano ammazzato la sera prima tra la folla della festa patronale, sotto gli occhi della moglie e della bambina. Stava risalendo alle centrali del traffico della droga con l'America da una pista periferica: sulle montagne che sovrastano Palermo, ad Altofonte, s'ammazzavano da anni per strada, venti vittime. quindici sequestri senza ritorno. Gli inquirenti andando dietro ai più svariati moventi della vecchia mafia (abigeati, consorzi per l'acqua, strade ed autostrade) non erano riusciti a tirar il classico ragno dal buco.

Ma ora Basile ha in mano alcuni nuovi indizi. Portano a Leoluca Bagarella il capo dei « corleonesi » ritenuto il successore di Luciano Liggio. Nel covo di via Pecori Giraldi, nella borgata di Brancaccio; che l'ha ospitato durante una lunga latitanza, un altro investigatore esperto, il vice-questore Boris Giuliano, ha scoperto le tracce di alcuni scomparsi di Altofonte assieme a quattro chili abbondanti di eroina.

controbattere alcuni conti ban-+ Droga anche nella faida di cari sospetti. Uno, d'un mi-Altofonte, dunque? Basile fa sterioso cliente, che si è re- l però, sono stati pescati con



appena in tempo a comuni- | cato all'agenzia n. 14 della | le mani nel sacco giundo | palti pubblici una leva gistrato le sue deduzioni, quando i sicari lo raggiungono, per fulminarlo. Quel giorno c'è un lungo vertice di investigatori, in procura. Ci sono inchieste delle più svariate in corso, pezzi di mosaico, che ancora nessuno ha ricomposto. C'è soprattutto il lascito testamentario di Boris Giuliano che prima di essere anche lui ucciso, il 21 luglio dell'anno passato, aveva inferto duri colpi al racket. Sua la scoperta del covo di via Pecori Giraldi. Sua, soprattutto la tendenza, che gli avevano insegnato un anno prima a New York ad un

leghi della DEA (Drug Enforcement Agency), la cantinarcotici » americana, a cercare sempre un «riscontro» del 🗇 business 🔻 dell'eroina 🗀 in due posti precisi: le banche e gli aeroporti. Il vice-questore aveva fatto

corso internazionale di perfe-

zionamento interpolizie i col-

Cassa di Risparmio di Palermo, per aprire un conto di 200 milioni garantito da asseani americani, lo fa bloccare. E fa arrestare a New York alcuni corrieri del clan che fa capo al vecchio patriarca Gaetano Badalamenti, fino aliora ritenuto un mediatore, anzi un moderatore della mafia.

🖼 ll 6 maggio 🗃 prepara così, a più mani, un grande rapporto sulla nuova intelaiatuта, inedita, dei traffici di mafia che sulla base di tante intuizioni e dei successivi sviluppi, ormai appare sempre più chiara a molti inquirenti. Al centro c'è un clan familiare di cui hanno parlato qualche tempo prima, i giornali di tutto il mondo: quello dei fratelli Rosario e Vincenzo Spatola, gli imprenditori valermitani, ex artigiani, che nel giro di poco tempo, tra una bicchierata elettorale col ministro Ruffini, ed un appalto del comune, hanno costruito una fortuna. E che, consegna dei messaggi del bancarottiere all'avvocato romano Rodolfo Guzzi.

Ma che c'entrano gli Spato-

la con un grande e complesso affaire internazionale. come le fosche minacce di Sindona e di Cosa Nostra ai 500 uomini politici e industriali esportatori di valuta compresi nel famoso etabulato >? C'entrano, eccome, ri spondono i magistrati romani e quelli milanesi che si occupano del sequestro e tengono in gattabuia il clan palermi tano. Gli Spatola, dicono, lavorano in stretto contatto. con ripetuti piaggi interion-tinentali, co de clan inter-Gambino. John nipote del boss dei boss Charles e j nanco venuto a Palermo per tenere un grande « summit » con le varie famiglie in epoca non ancora sospetta. Di cosa hanno parlato? Di droga, era l'intuizione di Giuliano. Di droga, e di una vera e propria cholding > finanziaria

che alimentasse con gli ap-

nuovi ticchi >, tivelalis improvvisamente: esperti in case popolari e altri appalti pubblici, perché capaci di non fare eccessivo ricorso al credito bancario, per effetto della grande disponibilità di danaro che il traffico di droga destinato agli Stati Uniti deve aver fatto affluire nelle cașse dei palermitani: è questo il risultato di successive e sempre più precise in-

« Stavolta, vedrete, non è il

solito canestro vuoto », promette ai cronisti scettici un magistrato. Cinquantasei persone, in testa gli Spatola e i Gambino, elencate nella lista degli ordini di cattura. Per 28. scattana de distrito de dila procura si presentatio gli caviocati della majio , con le fi chieste di scarcerazione. Se ne discute in procura ad una riunione collegiale. Costa convalida tutti gli arresti, si proclama convinto della metodologia dell'indagine e la passa all'ufficio istruzione.

Il suo intervento è stato

gli investigatori che si mettono al lavoro con slancio. E · Perché che approdanó, in breve, a nuovi risultatı. All'indagine-pilota se ne associano, inl'attacco fatti, a ritmo frenetico, altre; alcuni giudici rinunciano alle ferie, fioccano gli arresti. Sarà stato l'altro giorno che un magistrato annunciava: « L'inchiesta ha preso tono,

decisivo, per dar coraggio a-

abbiamo le idee sempre più

chiare ». In merito a che? Al-

l'intrigo di interessi delle operazioni finanziarie dei nuovi ricchi, pasciuti dal

racket dell'eroina, si mormo-

ra nei corridoi. Anche i pro-

fettori , nell'ombra , hanno

L'inchiesta minaccia il ter

zo livello, finora più occulto,

delle organizzazioni mafiose.

Siamo sulla soglia della veri-

tà? Agli atti c'è un documen-

dunque da temere.

(Dalla prima pagina) fronti di quello mafioso. Si tratta, come è stato autorevolmente detto, solo di sottovalutazione? O c'è qualcos'altro?! Nei momenti in cui Brigate rosse e Prima linea erano più aggressive si parlava di « talpe » in qualche zona nevralgica degli apparati dello Stato. Ma di quali « talpe » ha potuto e può usufruire il ter/orismo nero. solo se pensiamo al processo di Catanzaro? E di quali appoggi, di quali complicità ancora oggi gode la mafia negli apparati politico-ammini-

to di una commissione dello Stato del New Jersey che, strativi? dopo aver elencato affari le-Noi non facciamo di ogni citi, illeciti e grossi business, erba un fascio: né quanin mano alle cosche, postilla: do parliamo degli apparati «What remaine? Only goverstatali (dove ci sono uominement? » (cosa rimane? Solo ni che muoiono per la de-mocrazia e per la Repubbliil governo?). Tradotto in 🕻 siciliano ». e cor i nuovi ur scontri che tutto fa ritenere come faceva ancora ieri siano già in buona partezin possesso degli investigat<mark>or</mark>i, di responsabilità della cosi : potrebbero & leggere & in siddetta classe politica. No. controluce alcuni nomi, quelli Tant'è vero che parliamo di dei vecchi e spregiudicati) pofatti determinati (e consatentati economici e dei grupcrati in atti istruttori) quanpi di potere che — ha dido ci riferiamo ad un michiarato ieri il presidente nistro democristiano della dell'ARS, compagno Miche-Difesa che durante l'ultilangelo Russo — intimamente ma campagna elettorale ha e sempre più collegati alle partecipato ad un banchetto cosche mafiose, cercano - a proprio con gli uomini che colpi di delitti - di « normasono stati messi in carcere lizzare >, con un disegno cridal procuratore Costa. Non minoso, la vita pubblica siciè questo un fatto eccezionaliana e palermitana. le o isolato nella storia più i II grande serpente, la « Siche trentennale dei rapporcilian : connection ». l'intrigo ti mafia-politica de; eppure

la DC (che, ricordiamolo, ha sempre avuto la presisiciliano come l'ha definita in un titolo a tulla pagina un giognale inglese qualche giordenzavdel 'Consiglio, 'i''mino fa — la finanziaria della nisteri dell'Interno e della droga e degli appalti, in-Giustizia e quasi sempre. somma — ha avuto proprio a quello della Difesa) non ha mai allontanato dalle sue questo punto, un guizzo mortale. Ed ha colpito in alto, al file né dalle più alte cariche di responsabilità pubcuore dell'inchiesta più clablica uomini che apertamenmorosa di questi vent'anni a te sono stati coinvolti in vicende politico-mafiose. E' questo il punto di debolezza che si è riverberato sullo Stato nella lotta contro il terrorismo mafioso.

Alcuni personaggi che è davvero poco definire ipocriti hanno levato alti lai per il fatto che Berlinguer hà chiesto, in questa situazione, che l'Italia abbia un governo che governi, un timone, un punto di viferimento veramente nuovo e sciuto come tale dalle grandi masse popolari e da quei funzionari dello Stato che trovano oggi in Gaetano Costa un'espressione emble-

A leggere alcuni giornali sembra che l'Italia si trovi in questa situazione per una maledizione del fato, e che sia assalita dai freddi dell'est e dai caldi dei de-serti; mai che c'entrino qualcosa nelandezze e distorsioni, incapacită e imprevidenze di tanti governi che hanno retto le sorti di

L'ultima volta che incon-

traj Tano Costa, a Palermo nel suo ufficio della Procura. lo trovai molto amareggiato. Parlammo di tante cose. Parlammo anche di Palermo, della Sicilia; e lessi nel suo volto una nota di pessimismo. Mi disse: non ce la facciamo, sono più forti di noi. Se dovessimo giudicare il nostro paese dalle reazioni dei nostri gevernanti anche a questo delitto (si veda la miserevole apparizione di un sottesegretario, ieri al Senato) dovremmo dire che Tano aveva ragione. Ma propri · il · suo · comportamento, · fl fatto che in questa situazione difficile e impari Costa abbia saputo raccogliere la stida, e come lui tanti altri, ci dice che nel nostro paese ci sono ancora le condizioni non solo per difenderci dagli attacchi ma per contrattaccare, per colpire le centrali di tutte le eversioni antidemocratiche

per quel che ci riguarda, a questo impegno non verremo mai meno. Proprio nel nome di nomini come Tano Cesta che hanno saputo unire agli idéali democratici un impegno convinto e continuo per rinnovare e fare funzionare le Stato, e dare una risposta alla sete di giustizià che oggi viene in de così forte manifestata

dal paese.

Anche dall' opposizione,

e per risanare il paese.

Il governo non sa che cosa dire. Durissimo il Senato

L'inconsistente intervento del sottosegretario Sanza aspramente criticato da tutti i gruppi - Sotto accusa il ministero degli Interni per l'inadeguatezza dei criteri di scorta - Denunciate le protezioni politiche del fenomeno mafioso

ROMA: - 11 Senato ha ripetuto un doloroso rito, la commemorazione di un'altra vittima della violenza, questa volta mafiosa: il procuratore capo della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa. Commozione per il barbaro delitto e indignazione per la scialba risposta del governo alle interrogazioni presentate dal gruppo comunista e dagli altri gruppi.

... Il presidente Fanfani - riprendendo un tema già fermamente sollevato in aula dal compagno La Porta - ha sferrato un duro attacco al governo sull'uso delle scorte. Già altre volte - ha detto Fanfani — abbiamo sentito riferire in quest'aula di scorte rifiutate « e questa mattina è stata pronunciata la stessa affermazione > dal sottosegretario agli Interni on. Sanza. «C'è da chiedersi se la scoronore verso le persone titolari di particolari funzioni ...

ta non è un servizio diretto alla protezione personale ma una integrazione a tutti i servizi di sicurezza». La responsabilità della funzionalità e della presenza delle scorte, tocca, quindi, al ministro degli Interni « non alla discrezione, generosa certo, del singolo scortato». Fanfani ha concluso invitando Sanza « a far presente > tutto questo al

La questione delle scorte era già stata sollevata in aula dal compagno La Porta che ha espresso « l'indignazione » del gruppo comunista per la burocratica risposta del sottosegretario, il quale si è limitato - dopo sette delitti mafiosi contro magistrati e uomini dei corpi dello Stato avvenuti in pochi anni in Sicilia — a fornire i dati anagrafici e lo stato di servizio del giudice Costa, « Vaghe e insufficienti > sono state infatti, giudicate dal presidente

Bisogna ribadire che la scor- i dei senatori repubblicani Gual- 1 to il senatore comunista tieri le risposte del governo ed ha chiesto che lo stesso torni a riferire al Parlamento; anche il gruppo socialista con l'intervento del senatore Scamarcio, ha espresso la sua « totale insoddisfazione ».

Il compagno La Porta ha subito rimarcato il fatto che il rappresentante del governo « non ha nemmeno accennato al fatto che il procuratore capo di Palermo portava avanti una delicata indagine su una finanziatia che collegava i profitti della droga all'attività edilizia, dalla quale emergevano indizi sul clan Gambino-Spatola-Sindona ». E il giudice Costa aveva rifiutato di concedere la libertà provvisoria al gruppo di mafiosi recentemente arrestati

La Porta ha poi toccato la delicata questione: della scorta é dell'auto blindate in dotazione al magistrato, ma hon utilizzate la sera di mercole di. «Si è detto — ha sostenu-

che la scorta era stata ritirata perché Costa era in procinto di andare in ferie: ma questo è un elemento inquietante perché se ne può ricavare che gli assassini conoscevano perfettamente i movimenti del magistrato! ». Non è, peraltro, accettabile che la scorta venisse ritirata nelle ore libere dal lavoro: < ma existono davvero queste ore - ha chiesto La Porta al rappresentante del governo — per un uomo che fa il procuratore capo in una città come Palermo, dove si muore quando si compie il proprio dovere? E Costa era un magistrato che compiva il suo dovere. Questo magistrato è stato punito dalla mafia - ha concluso il compagno La Porta - il cui disegno è, fra l'altro, quello di fare di Palermo un porto franco della droga. Di fronte a questi delitti che da anni scandiscono la vita della città e

della regione ci sono l'inerzia

pressive dello Stato e del go-Su questa scia si sono mos-

si nei loro interventi l'indipendente di sinistra Riccardelli, il repubblicano Gualtieri e il socialista Scamarcio, mentre il de Carollo ha evitato — nel suo imbarazzato intervento — di esprimere la rituale formula della « soddisfazione > 0 « insoddisfazione > per le risposte del governo.

L'assassinio del giudice Costa tira, quindi, in ballo ancora una volta Sindona. Il compagno senatore Corallo ha rilasciato, a questo proposito, una dichiarazione ai giornalisti: « Sarebbe ora — ha detto — che la commissioné parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, inspiegabilmente non ancora insediata (la legse istitutiva è stata definitivamente approvata dopo travagliate vicende nel mese di maggio - n.d.r.), si mettesse

e le carenze preventive e re- , al lavoro concentrando la sua attenzione non solo sui traffici illeciti e sulla droga, ma anche e soprattutto sulle protezioni politiche che hanno fi nora garantito la sopravviven za e la prosperità di questo impero criminale. Le mani ha aggiunto Corallo — vanno affondate nell'isola e a

Il rischio paventato da Corallo è che ora tutte le responsabilità vengano scaricate su un Liggio, un uomo già all'ergastolo e « che non na più nulla da perdere e che può anche divertirsi a non difendersi ». E' invece necessario esaminare « a fondo la rete di protezione politica di altissimo livello di cui Sindona e i suoi amici hanno goduto >: l'alternativa « è continuare ad assistere impotenti all'eliminazione dei pochi che hanno il coraggio di cercare la ve-

rità >.

svolgere una lucida analisi del nuovo intreccio che all'inizio degli anni Sessanta si veniva a determinare tra mafia e pubblici poteri, e in particolare tra mafia e pubblica amministrazione. La sua testimonianza risale al 1969 (allora Costa era procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta) ed è rimasta agli atti della commissione par-

lamentare antimalia. « Ormai — avvertiva il procuratore nella seduta del 28 marzo dedicata all'audizione dei magistrati della provincia nissena - non esiste più un certo tipo di attività mafiosa, quella tradizionale, quella che si concretizzava nei sequestri, nei danneggiamenti, negli incendi, nell' omicidio ». La flessione di queste forme tradizionali di attività maliosa era da ricon-

PALERMO — Il procuratore Gaetano Costa fu tra i Undici anni fa all'Antimafia: «Indagate nei pubblici poteri»

durre ai mutamenti strutturali dell'agricoltura nella previncia di Caltanissetta. Una economia arcaica che, reggendosi sul latifondo, trevava nella campagna la sua mica fonte di ricchezza.

Disse Costa ai commissari: c Ora, quando, dopo la riforma agraria, è venuto meno il·latifondo, c'è stato lo scorporo dei fendi, la campagna si è impoverita e non rende più; in queste condizioni è evidente che non c'è convenienza, non è più un affare che rende andare a controllare una campagna per stabilire che un determinato ladruncolo si ocien--li-verse un paccele piatteste che verso un altro. La ma-

fis, quindi, la abbandonato victualmente la campagna date queste mutate condiziomi ». Gli anni successivi avrebbero confermato ampiamente la giustezza della sua intuizione e seprattutto risalta questo passo della testimonituma; a Perso che il più complesso dei problemi sia l'amadolotrazione, e che coso vada consissos più a

Gastane Costa obbe il snerito di affendare il bistari in una costatto, che già in que-gli sani di dell'aceva retrolo-sa, di gravi fonomeni di corruzione dell'apparate della pubblica asymbolisticaliste. I centro della sua attenzione di si in altri enti, che in effetti altro paese il tecnico comu-

studiceo e magistrato poiché in essi, silevò, manifet originali di intreccio tra mafia e pubblici poteri. Eccone alcune: a Il sindace concede un appoito e fa la gara regolurmente, ma la regolarità è sele apparente, in quanto effettivamente invitato è soltazio uno, gli altri non sono stati invitati; però si fa figurare che le siane stati e l'appalto vicas dato al primo ».

Dogli appulti si concersi: clibrad eatily especially nelle ferme regelusi: ci seno pareschi concerrenti; però se no pone une in condizioni di pievaluna rispetto agli altri, filaciandegli attrotazioni fal-... se, curtificacioni di servizi re-

non ha reso. Lo si mette così in condizione di vincere il concorso in perfetta legalità, ma sulla base di certificazioni ed attestazioni false ». Un meccanismo analogo - tilevava Costa --- a quello che consentiva « a determinate persone di ottenere indebitamente delle prestazioni mutualistiche ».

Poi, il grande e fruttuoco capitolo della casa e dell'aibanistica: « C'è un presidente dell'IACP - denunció all'Antimafia — che trasforma l'istitato in securio d'affari, con (nution) non devute, con creazione di affici inutili, con assegnazioni di prebende non devute ». E specta: « In un

nale è quello che redige i progetti, li fa approvare in commissione e poi dirige i progetti che vanno avanti, il indaco ne è informato, ma non provvede ».

Con queste semplificazioni' il procuratore di Caltanissetta invitava i commissari a ritenere ormai inadeguata la definizione di « malcostume ». « Questa è malia » dice Costa. Da colpire dunque con cuergia, rigore e strumenti rinnovati. Infatti: « Se si beda alla base di tutto questo: c'è una volontà di sopraffazione, c'è un favoritismo che è anche sopraffazione. C'è chi, nella gestione della cosa pubblica non agisce nell'interesse della collettività ma per fini utilitaristici. C'è chi si serve del potere per faverire o a volte per danneggiare altri (molte volte al di là

dell'illecito amministrativo) ». Saverio Lodato